

La gestione degli ungulati in Provincia di Pistoia

Riccardo Carradori^{1*}, Marco Ferretti²

1 Biologo faunista. Via del Grecale 4/A – 51100 Pistoia

2 Funzionario Provincia di Pistoia, Piazza San Leone 1 – 51100 Pistoia

** Referente per la corrispondenza: riccardo.carradori@libero.it*

Pervenuto il 15.9.2015; accettato il 6.11.2015

Riassunto

La gestione degli ungulati è diventata uno dei maggiori problemi che le amministrazioni territoriali devono risolvere. Per l'elevata densità e per le dimensioni notevoli il cinghiale è responsabile di ingenti danni alle colture agricole e di numerosi incidenti stradali. La Provincia di Pistoia ha elaborato un piano gestionale unitario per la gestione di cinghiale, daino, capriolo e cervo. Il territorio è stato diviso in zona vocata e zona non vocata. Nella prima gli ungulati sono gestiti al fine di mantenere una popolazione vitale. Nella seconda è prevista la loro eradicazione.

PAROLE CHIAVE: cinghiale / daino / capriolo / attività venatoria / area vocata / Provincia di Pistoia / piano faunistico venatorio

Managing ungulates in Pistoia province (Tuscany)

Managing ungulates is one of the main problems that local administrations have to solve. Wild boar is responsible of many road accident and of expensive agricultural damaging; this is due mainly because of the conspicuous dimensions and of high density of the species. Province of Pistoia has designed a plan to manage wild boar, deer and roe deer all together. The landscape has been divided in two: the first is an area where ungulates have to be removed; the second is an area where ungulates are maintained at a specific density.

KEY WORDS: deer / roe deer / wild boar / wildlife managing / hunting

Negli ultimi 15 anni gli ungulati in Toscana sono diventati l'oggetto principale della gestione faunistica. Vista la scarsità di altre specie cacciabili sono, oggi, una risorsa importante per il prelievo venatorio. Tuttavia sono anche un elemento critico per gli agricoltori e negli ultimi anni, visto il loro approssimarsi alle aree antropizzate e alle infrastrutture viarie, anche per molti cittadini.

Per cercare di dare una risposta alle diverse richieste la Regione Toscana, a partire dal 2008 con la Conferenza Regionale sulla Caccia, ha prodotto considerevoli modi-

fiche normative e regolamentari. Il Piano Faunistico Venatorio Regionale ha fissato obblighi per gli enti gestori e densità obiettivo da applicare a tutto il territorio. Tale strategia, sebbene condivisibile, ha incontrato varie difficoltà applicative per la frammentazione del territorio da gestire (suddiviso in ATC, Distretti, Aziende a gestione privata, Istituti a divieto di caccia, Parchi) con specificità e modalità di intervento diverse e per la necessità di doversi rapportare con interessi locali.

Gli interventi di controllo (ai sensi della L. 157/92, art. 19) si

attuano, dopo aver provato ad utilizzare metodi ecologici, per il controllo della fauna selvatica quando essa provoca dei danni, anche in luoghi o periodi a divieto di caccia.

Tali interventi sono quelli che hanno mostrato maggiori problemi applicativi nel territorio regionale toscano perché legati alla messa in atto e alla valutazione preventiva dell'efficacia dei metodi ecologici, alla necessaria presenza diretta di agenti della Polizia Provinciale e ai numerosi ricorsi al Tribunale Amministrativo Regionale.

La Provincia di Pistoia ha applicato una strategia per la ge-

stione degli ungulati, perseguendo la semplificazione del modello gestionale esistente con la riduzione degli interventi di controllo a favore del prelievo venatorio ordinario.

Se la presenza di un cervo o di un cinghiale fra colture non da reddito può essere tollerata è, invece, insostenibile in vivai, vigneti e oliveti. I danni causati nelle aree dove si svolgono coltivazioni specializzate di alto pregio, infatti, non sono limitati al danneggiamento immediato ma anche alla perdita di mercato, estendendo i danni nei tempi futuri.

In alcune aree la presenza di ungulati può essere addirittura pericolosa. Ungulati nei pressi di aree periurbane lungo le principali vie di comunicazione hanno

come conseguenza un accresciuto pericolo di incidenti stradali. In Regione Toscana gli incidenti stradali causati da fauna sono passati da 188 nel 2001 a 474 nel 2009 (Ponzetta e Sorbetti Guerri, 2009). In Provincia di Pistoia, nello stesso periodo, sono stati denunciati presso le compagnie assicuratrici 259 incidenti; gli animali maggiormente coinvolti sono stati: cinghiale, cervo e daino.

Per questo il Piano redatto dall'Amministrazione provinciale (Provincia di Pistoia, 2013) si è basato su censimenti svolti sia da punti fissi di osservazione in aree aperte (punti vantaggiosi) sia con lo *spot-light census* (in entrambi casi svolti in contemporaneità su tutta l'unità), sui dati provenien-

ti dai danni alle colture agricole, sugli interventi ai sensi dell'art. 19 eseguiti negli anni precedenti e sugli incidenti stradali.

Dividendo tutta la Provincia di Pistoia in celle di 10x10 m, tramite un programma GIS sono stati georeferenziati l'uso del suolo, i danni da ungulati, la presenza di case e strade. Assegnando a ogni cella un valore da 0 a 10 (0= rischio di impatto nullo; 10= rischio di impatto certo) è stata creata una mappa del rischio di impatto (Fig. 1).

La Provincia appare così suddivisa in due aree: una posta a nord dove il rischio è ridotto e una posta a sud dove la probabilità di impatto è elevata. Basandosi su tali dati sono state individuate due sole aree: un'area *vocata* e un'a-

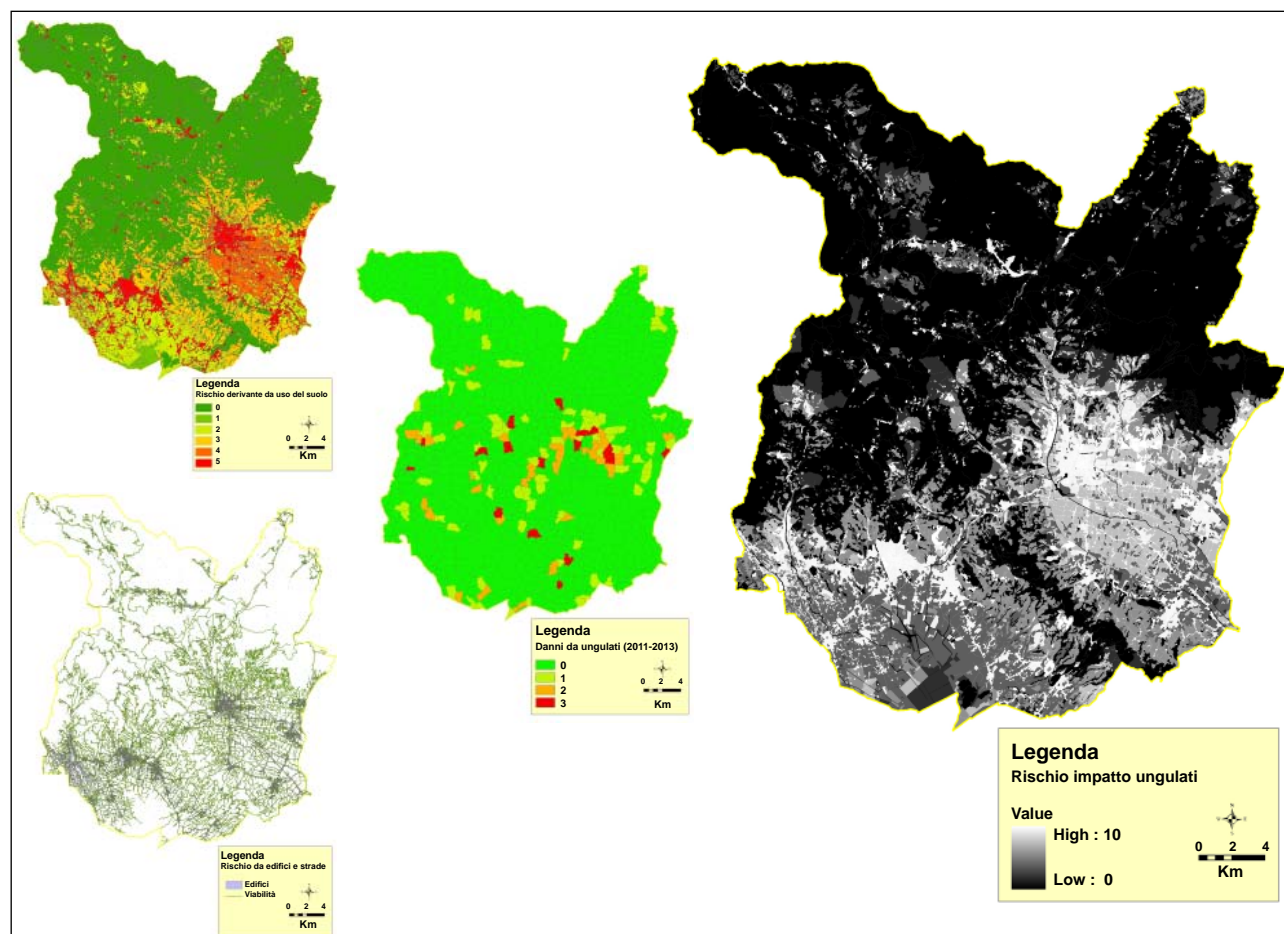


Fig. 1. Combinando le mappe del rischio derivanti dall'uso del suolo e dalla presenza di edifici e strade con quella dei danni da ungulati si ottiene la mappa del rischio di impatto da ungulati.

rea non vocata per tutti gli ungulati. Rispetto al passato, quindi, non più aree vocate diverse, una per ogni ungulato (cinghiale, capriolo, daino e cervo) ma una unica e univoca.

L'area vocata è quella in cui l'obiettivo è raggiungere una densità ottimale in relazione alle diverse specie e alle loro caratteristiche ambientali. Da questo deriva anche l'*area non vocata*, dove si tende alla densità zero per tutte le specie ungulate. Per ISPRA l'area non vocata è anche definita come "area problematica", così individuata in termini gestionali e non biologici, ove la gestione è di tipo non conservativo (ISPRA, 2013).

Sempre in un'ottica di semplificazione è stato diminuito il numero dei Distretti di tipo conservativo, da 8 a 5. L'area vocata è stata quindi divisa in 5 Distretti di Gestione (DDG), univoci per tutte le specie (Fig. 2). In tale modo, avendo la base dei dati uguale (denominatore: superficie totale, SAF, SAU, indici ambientali), è possibile paragonare i dati riguardanti

specie diverse in maniera chiara (numeratore: capi censiti, capi abbattuti, danni indennizzati).

Nei DDG la gestione avviene nel modo usuale, con caccia in braccata al cinghiale e prelievo selettivo conservativo per gli altri ungulati, basata sulle metodologie di censimento previste da ISPRA.

L'area non vocata è stata divisa in quattro Unità di Gestione non Conservative (UDGNC), dove operano cacciatori abilitati e autorizzati, esercitando il prelievo selettivo su capriolo, daino, cervo, muflone e cinghiale e il prelievo in girata del cinghiale, con cani, conduttori e partecipanti abilitati e autorizzati. In tale modo il cacciatore abilitato al prelievo selettivo, nei termini del calendario venatorio, può abbattere qualsiasi capo avvisti.

Questa strategia è stata avviata in accordo con quanto previsto nelle recenti "Linee guida per la gestione degli ungulati" redatte dall'ISPRA (2013), in riferimento alle "aree problematiche". Per la prima volta l'Istituto ha dato pare-

re positivo a un prelievo a scalare dei cervidi che nelle aree non vocate avesse come obiettivo la densità zero, cioè l'abbattimento di tutti i capi censiti.

In tale modo gli interventi ai sensi della L. 157/92, art. 19, ritornano a essere straordinari: legati a zone e periodi a divieto di caccia, mentre nel recente passato in molte parti del territorio toscano erano interventi di tipo ordinario, del tutto simili al prelievo venatorio vero e proprio.

Un piano gestionale di questo genere non è di facile attuazione e richiede alcuni anni di "rodaggio" prima di poterne valutare appieno gli effetti. Le maggiori criticità sono prevedibili nelle zone di transizione tra aree vocate e non vocate, vulnerabili al transito di animali e dove gli interessi di parti diverse del mondo venatorio possono entrare in competizione.

In tale area potrebbe essere indicata la realizzazione in maniera intensiva di "metodi ecologici" per la limitazione della presenza di ungulati, come recinzioni elet-

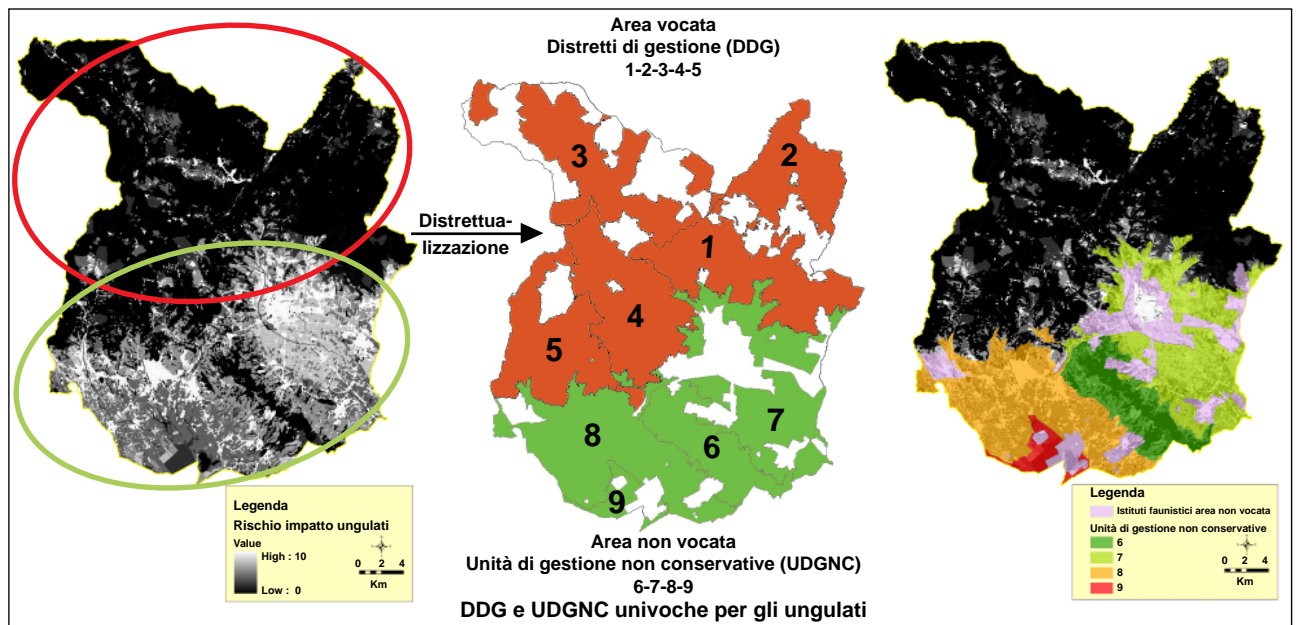


Fig. 2. La formazione delle aree vocate (in rosso) e non vocate (in verde) con le suddivisioni in distretti. A destra le unità di gestione non conservativa e gli istituti faunistici delle aree non vocate.

trificate colture scarsamente attrattive, scacce, ecc. Tali soluzioni sebbene particolarmente indicate appaiono di difficile applicazione per aree così estese poiché richiedono un ingente impegno economico e una completa capacità di gestione del territorio.

Il piano prevede che nei Distretti conservativi in area vocata confinanti con le aree problematiche siano individuate densità obiettivo e applicati piani di prelievo differenti dagli altri Distretti non confinanti, secondo un gradiente, così come previsto nelle linee guida dell'ISPRA.

Molto importante sarà riuscire a raggiungere gli obiettivi di

densità previsti nel piano. Da parte dei cacciatori è richiesto un grande impegno sia per quanto riguarda lo sforzo di caccia sia per il lavoro necessario nelle attività di censimento. Potrebbe anche essere che alcune aree attualmente in divieto di caccia debbano essere ridisegnate o altre create *ex novo* con l'intento di ridurre le aree dove gli ungulati possano nascondersi e, invece, favorire la presenza della piccola fauna stanziale.

Sarebbe auspicabile che amministrazioni limitrofe rivedessero i loro piani in un'ottica di gestione uniforme del territorio allo scopo di limitare la dispersione dei soggetti dalle aree vocate contigue che

potrebbero, altrimenti, fungere da serbatoio per una più o meno rapida ricolonizzazione.

Infine potrebbe essere valutata la possibilità di ampliare i tempi di prelievo nell'area non vocata rispetto a quelli previsti da ISPRA (2013) per l'area vocata, indicati come gestione conservativa delle specie, in modo da limitare le attività di controllo ex art. 19, L. 157/92, esclusivamente agli istituti a divieto di caccia. Su questo argomento è in corso un confronto con ISPRA che nelle proprie Linee Guida non differenzia i tempi di prelievo fra gestione conservativa (aree vocate) e aree problematiche (aree non vocate).

Bibliografia

ISPRA, 2013. *Linee guida per la gestione di cervidi e bovidi*. Ministero dell'Ambiente. http://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/manuali-lineeguida/MLG_91_2013.pdf
Provincia di Pistoia, 2013. *Piano Fau-*

nistico Venatorio della Provincia di Pistoia. Provincia di Pistoia. http://www.provincia.pistoia.it/indici/el_CacciaPesca.asp
Ponzetta M.P., Sorbetti Guerri F., 2009. *Incidenti stradali e fauna selvatica nella Regione Toscana*.

Analisi del fenomeno nel periodo 2001-2009. Regione Toscana - Università di Firenze. http://www.provincia.pistoia.it/caccia_pesca/caccia/ConvegnoIncidentiFauna/Convegno%20Pistoia%2030%20maggio%202011%20Sorbetti.pdf